

## Scuola e dintorni 1

a cura di Gianna Montanari

Uno degli aspetti fondamentali che caratterizza la Scuola è la relazione che si instaura tra chi insegna (o dovrebbe insegnare) e chi impara (o dovrebbe imparare). Naturalmente la relazione cambia a seconda dell'età e del livello di scuola, ma ci sono dei parametri ricorrenti. C'è l'insegnante autoritario e quello amicone che si fa dare del tu dagli allievi, chi ritiene l'insegnamento un esercizio di potere legato al suo ruolo, chi mescola la sua vita privata con la professione, chi parte da un giudizio negativo a priori ("sono tutti fannulloni, non hanno voglia di studiare") e chi da un giudizio angelico, per cui sono tutti bravi ragazzi, se non riescono nello studio è perché mancano di basi (scaricando le responsabilità sulla scuola precedente) oppure perché la famiglia non li comprende, se non si applicano in quella determinata materia è colpa del collega che non sa spiegare... Vengono i brividi se si pensa a quanto è difficile il mestiere dell'insegnante, a quanti luoghi comuni deve superare per presentarsi a scuola senza niente altro in testa se non la lezione che lo aspetta. Ma partiamo da due esempi virtuosi.

Vi propongo due testi che illustrano due modi positivi di relazione docente – discente: il primo è la lettera di Francesca, una giovane supplente maestra, ai suoi scolari di terza elementare per le vacanze. È un invito alla scrittura, formulato in termini amichevoli, anche affettuosi, ma nello stesso tempo abbastanza stringenti. Non si tratta del solito compito delle vacanze, ma di un invito ad assumere una certa forma mentis, a diventare curiosi, consapevoli di sé attraverso la scrittura.

Spero che durante queste vacanze possiate riposarvi, divertirvi, studiare, leggere e, perché no, anche scrivere. Sarebbe interessante se ogni giorno, magari dopo cena o prima di andare a dormire, scriveste anche solo due righe sulla giornata trascorsa: bella, noiosa, piena di parenti... Cose fatte, cose che avreste voluto fare, liti, allegrie... Questo non come un noiosissimo dovere, (obbligati dalla maestra!), ma semplicemente per scoprire che con le parole – e quindi con la scrittura – ci si può veramente sbizzarrire. Descrivere se stessi e chi ci sta accanto. Dire che siamo molto arrabbiati, far capire che siamo felici, ringraziare dopo aver ricevuto un regalo. Scrivere una lettera a Babbo Natale o a chi ci pare.

Scrivere per poi non far leggere a nessuno: piani rivoluzionari, invenzioni futuristiche (parlo soprattutto ai fanciulli, esperti in quest'arte!), ma anche appassionanti racconti, propositi di viaggio. Carlotta, Chantal, Elisa, Fede, Giò, Meg, Vittoria... per caso voi?

O diversamente, scrivere per farsi vedere: biglietti da appendere sulle porte o sopra i frigoriferi delle vostre cucine. Quel che volete.

Al gioco partecipa anche chi rimane senza parole: l'importante è ritrovarle. A volte si nascondono loro, a volte ci nascondiamo noi.

Insomma, fate il vostro dovere e se vi riesce fate anche qualcosa in più, che male non fa.

Buone feste a voi e alle vostre famiglie.

Vi lascio con le parole di un autore importantissimo della nostra lingua, Dante Alighieri. Per ora non lo conoscete, ma vi assicuro... da qualche parte, prima o poi, lo incrocerete.

Per farla breve, lui scriveva così:

*Considerate la vostra semenza:  
Fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza.*

Virtù e conoscenza.

Mica l'isola che non c'è.

Il secondo testo è tratto da un classico della letteratura autobiografica e religiosa, *La montagna dalle sette balze* di Thomas Merton, scritto nel 1948. L'autore, vissuto tra il 1915 e il 1968, in quest'opera racconta in prima persona le vicende di una vita movimentata e avventurosa che ebbe il suo compimento nella scelta di entrare nel monastero trappista di Getsemani, nel Kentucky. Parlando dei suoi studi, svolti in varie sedi, descrive le lezioni del professor Mark Van Doren, che insegnava letteratura inglese all'Università di Columbia (New York) e che egli seguì nel 1935, e dà del suddetto insegnante un ritratto acuto, in cui si evidenziano le qualità del perfetto insegnante.

Da *La montagna dalle sette balze*, (traduzione di Alberto Castelli) Garzanti 1966, p. 168-169

“Era un corso di letteratura inglese privo di ogni e qualsiasi tendenza. Trattava semplicemente di quello che

doveva trattare: della letteratura inglese del diciottesimo secolo. E in esso la letteratura veniva trattata non in funzione di storia, di sociologia o di economia, e neppure come una serie di esemplificazioni al servizio della psicoanalisi, ma, *mirabile dictu*, soltanto come letteratura.

Pensai tra me: chi è questo eccellente Van Doren che, incaricato di insegnare letteratura, l'insegna davvero: ci parla di opere, di poesie e di commedie, non fa digressioni sulle biografie dei poeti e dei romanzieri, non pretende di scoprire nelle poesie messaggi soggettivi che non sono mai esistiti? Chi è quest'uomo che ama davvero ciò che deve insegnare e non detesta segretamente tutta la letteratura e non odia la poesia pur fingendo di esserne maestro?

*[il seguito nel prossimo Scuola e dintorni]*